

CCXLI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1955Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

DESSANAY	Pag. 4685
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4688
PISANO	4688
MURETTI	4689
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4690
CASTALDI	4691-4700
SANNA	4691
SERRA	4691-4692
PRESIDENTE	4692
ZUCCA	4697
SOGGIU PIERO	4699
BERNARD, relatore di maggioranza	4702

La seduta è aperta alle ore 16 e 50.

PISANO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dalla formazione della Giunta Brotzu, noi avvertimmo che essa non costituiva un superamento delle precedenti Giunte nei confronti dei problemi fondamentali della nostra autonomia. Oggi, a cinque mesi di distanza, dopo cinque mesi di attività di questo Governo regionale, noi possiamo con sicurezza confermare le nostre facili previsioni di allora. Infatti, alla mancanza di un indirizzo organico, di una politica coerente con le prerogative dell'Istituto autonomistico, oggi fanno riscontro questi stati di previsione dell'entrata e della spesa presentati dalla Giunta, che sono, a nostro parere — e credo a parere di tutti, sia di quelli che lo confessano sia di quelli che non lo confessano —, nient'altro che la continuazione della vecchia politica regionale conservatrice.

Questo avviene allorquando — in sede nazionale — si spera di poter uscire, attraverso il Governo Segni, dalle contraddizioni che si erano andate manifestando durante la crisi del Governo Scelba, crisi che era sorta per l'acutizzarsi fino al grado estremo dei contrasti tra l'intransigenza delle classi conservatrici e le esigenze di rinnovamento politico e sociale che venivano espresse dalle masse popolari della collettività nazionale. Ed era ed è chiara la volontà delle masse popolari di agevolare il processo di distensione, essendosi la politica della guerra fredda manifestata nociva agli interes-

si della grande maggioranza del popolo ed avendo essa palesato la sua funzione conservatrice e retrograda, specialmente nei riguardi delle Nazioni povere e, in queste, specialmente nei riguardi delle regioni arretrate, e quindi in massimo grado nei confronti della Sardegna.

Quando si era aperta questa crisi in sede nazionale, e in sede regionale, pareva che anche in Sardegna tutti gli uomini responsabili della direzione politica avessero ben compreso che proseguire nel vecchio indirizzo politico-economico, niente altro significasse, onorevole Brotzu, che far deviare il popolo sardo dalla strada dell'attuazione dell'autonomia e dello sviluppo democratico. Avvenne, però, in Sardegna, che la crisi regionale, invece di risolversi in direzione evolutiva, si risolse in direzione involutiva, con la creazione di una maggioranza fittizia che era ed è basata sull'appoggio delle forze più retrive, o per lo meno più conservatrici, della Sardegna. Il partito di maggioranza, cioè, si metteva, in fondo, nelle mani dei Gruppi monarchico e missino, che, a prescindere dai singoli uomini, costituiscono, nel loro insieme, sia nella forma che nella sostanza, gli schieramenti della destra conservatrice, contrari ad ogni soffio di rinnovamento economico e sociale del popolo sardo.

Tutto questo avveniva mentre in Sicilia la crisi politica della Regione Siciliana si risolveva invece con l'appoggio delle forze della distensione. Il fatto che i democratici cristiani siciliani per risolvere la loro crisi politica si siano appoggiati, direttamente o indirettamente, alle forze della distensione, significa che essi si sono resi conto finalmente, anche se in ritardo, della necessità di porsi dinanzi ai problemi concreti per cercare di avviarli a soluzione, e di trovare a tali problemi soluzioni più rispondenti alle istanze economiche e sociali di quella regione. Perciò, il Presidente Alessi ha potuto fare dichiarazioni programmatiche notevolmente diverse da quelle che ha fatto l'onorevole Brotzu; perciò, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Brotzu, e conseguentemente nel bilancio che egli ha oggi presentato, non si trova impostazione alcuna, per esempio, della lotta che la Regione Sarda de-

ve condurre contro i monopoli, mentre l'onorevole Alessi, nelle sue dichiarazioni, così si esprimeva: «Piuttosto che di apertura noi dobbiamo parlare di chiusura, di chiusura contro i monopoli di qualunque genere, ad incominciare da quelli economici. Mi riferisco a certe velleitarie ipoteche che la destra economica vuole accendere sul nostro avvenire. Chiusura contro i monopoli economici dovunque siano e da dovunque vengano. La lotta al monopolio non è lotta al capitale. La prima fase di ogni progresso industriale è fase di richiamo dei capitali. In Sicilia siamo per tale richiamo, ma con il rispetto dei diritti dell'avvenire della Sicilia». E', questa, una chiara presa di posizione contro il principale nemico del progresso economico e sociale nelle regioni arretrate.

Ma questo non è il linguaggio della Giunta che è succeduta alla Giunta Corrias. E, mentre nessuna azione ha svolto o intende svolgere l'onorevole Brotzu, per far trasferire, per esempio, alla Regione Sarda la direzione degli enti di riforma, l'onorevole Alessi, invece, energicamente afferma: «Noi vogliamo costituire l'organizzazione attraverso enti di nostra fiducia, che garantiscano anticipazioni non gravate da interessi intollerabili per piccoli e medi proprietari». Questo concetto rispecchia indubbiamente la particolare situazione della Sicilia, ma esprime tuttavia la consapevolezza che la Regione deve essere la guida nell'azione pratica di tutti gli enti economici che in quella Regione operano.

A questo proposito, si può osservare che in questa direzione niente è detto nelle dichiarazioni programmatiche, e neppure nelle relazioni al bilancio. Se si esaminano attentamente le singole voci di questo bilancio e si considera in quali direzioni la Giunta regionale intende operare, ci si accorgerà facilmente che si intende operare, come nel passato, solamente per alleviare e curare i sintomi, che esplodono qua e là, della grande malattia che affligge la Sardegna: la miseria. Il bilancio regionale, quindi, tiene conto soltanto dei sintomi di questa grande malata che è la Sardegna. E, invece, onorevole Brotzu, l'appoggiarsi a forze che possono ben qualificarsi progressive, avrebbe signi-

ficato aprire uno spiraglio a una nuova azione politica regionale.

L'onorevole Alessi ha affermato ancora: «I quattro quinti della popolazione siciliana vivono oggi con il reddito agrario, e questo è talmente esiguo da non poter essere messo a paragone con il reddito ordinario dell'agricoltura italiana. Bisogna perciò creare una fonte permanente di ricchezza, impedire che la cura sintomatica sostituisca quella eziologica. Oggi si vive di lavori pubblici, ed i lavori pubblici sono una cura sintomatica. Lo sanno bene gli operai che, mangiando oggi, hanno lo spavento del domani». In Sardegna si bada soltanto alla cura dei sintomi. «Industrializzando, anche i settori economici tradizionali prenderanno nuova vita perchè avremo nuove risorse ed un nuovo tenore di vita. E', questo, il problema fondamentale verso cui intendiamo procedere senza riserva. Dobbiamo poter guardare, con più responsabilità, al nostro avvenire e capire che questo è il momento di mettere veramente in moto il volano della nostra economia».

Queste parole dell'onorevole Alessi sono proprio nettamente opposte a quelle che l'onorevole Brotzu ha pronunciato nelle sue dichiarazioni, e sono nettamente opposte ad un bilancio come quello che stiamo discutendo. Per esempio, l'onorevole Brotzu non accenna alla riforma agraria regionale nella relazione al suo bilancio e ne parla con poca chiarezza nelle sue dichiarazioni programmatiche. Neanche un segno si vede della volontà di apprestare gli strumenti legislativi necessari per una riforma agraria regionale, mentre l'onorevole Alessi sostiene che bisogna attuare il più presto possibile la riforma agraria regionale, nella parte soprattutto che attiene ai limiti della proprietà fondiaria. Queste son parole abbastanza chiare; non altrettanto chiare sono quelle contenute nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Brotzu, e non altrettanto chiare sono le impostazioni che noi vediamo in questo bilancio, nel settore che riguarda l'agricoltura.

Con la caduta dell'onorevole Corrias, onorevoli colleghi, sia per il modo che l'onorevole Corrias scelse, sia per le convinzioni

che in quel momento erano maturate nella coscienza delle popolazioni sarde, e sia per la eco grandissima che la crisi regionale ebbe nelle popolazioni della Nazione, mi pare che questa Giunta, che sorse sulla base di quella caduta, avesse dinanzi a sè dei compiti veramente gravi, di cui indubbiamente non ha tenuto nessun conto. Sarebbe dovuto risultare da questo bilancio la valutazione fatta dalla Giunta delle indicazioni politiche scaturite da quella caduta. Si sarebbe dovuto vedere in questo bilancio il segno di una impostazione politica nuova, diversa, capace di affrontare finalmente i problemi che non furono mai affrontati nel passato, e di creare una nuova guida all'attività politica della Regione Sarda. Ma in questo bilancio non un solo segno dimostra che gli uomini politici responsabili abbiano raccolto la eredità che veniva loro lasciata e abbiano proseguito l'azione che era appena iniziata.

L'unico documento nel quale questa Giunta avrebbe potuto e dovuto metter in evidenza le prospettive della economia isolana, con un minimo di visione organica, era il bilancio, onorevole Brotzu. Sarebbe dovuta risultare dal vostro bilancio la messa a punto dei problemi di fondo della nostra economia, problemi che si muovono oggi tutti intorno ad un unico centro: sarebbe stato sufficiente osservare quel centro per riuscire a trovare una nuova forma di organizzazione del bilancio. E il centro intorno al quale ruotano tutti i problemi sardi è il fenomeno più pressante esistente oggi in Sardegna; il fenomeno della disoccupazione cronica delle masse lavoratrici sarde.

La Giunta forse risponderà che, invece, ha tenuto presente questo elemento per indirizzare verso forme nuove il bilancio; forse risponderà che, già prima che il bilancio fosse presentato, l'onorevole Deriu aveva pensato ad un piano di piena occupazione, quindi si era accorto dell'esistenza in Sardegna del grave problema della disoccupazione e della sottoccupazione causato dalla arretratezza delle strutture della nostra Isola. Può darsi che l'onorevole Deriu e la Giunta si siano accorti dell'esistenza di questo grave problema, però per risolverlo si è tenuto conto, ancora una volta, non della eziologia, ma della sintomatologia, cioè si è ricorso ad un

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

piano strano — un piano fantasma lo chiamerei, perchè non serve affatto — un piano di coordinamento, come lo chiama l'onorevole Deriu, di tutte le opere pubbliche, comunque e dovunque esse vengano fatte. Questo è giusto, onorevole Deriu, ma un piano di coordinamento non risolve affatto il problema. Pare quasi che ella voglia affermare che gli anni scorsi le opere sono state eseguite e che lo sviluppo del fenomeno della disoccupazione sia dovuto esclusivamente alla mancanza di un coordinamento fra queste opere: sarebbe quindi sufficiente svolgere un lavoro di coordinamento per risolvere il problema! Ma questo ragionamento sarebbe davvero semplicistico!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigiano*. E' semplicistica la sua interpretazione.

DESSANAY (P.C.I.). Le darò subito la mia interpretazione, se avrà la bontà di seguirmi.

A mio giudizio, in Sardegna esistono le condizioni che consentono di condurre una lotta seria contro la disoccupazione. Per esempio, il problema industriale può essere impostato concretamente, con mezzi da rivendicare anche, anzi soprattutto, dallo Stato, attraverso quelle tre fonti essenziali alle quali la Giunta non ha voluto ricorrere: mi riferisco agli articoli 7 — relativo alla finanza regionale — 8 e 13 dello Statuto. Il problema industriale può essere impostato, onorevole Deriu, in modo da indirizzare gli investimenti nei giusti canali, per ottenere una maggiore occupazione. Il problema della disoccupazione, onorevole Deriu, diventa quindi il problema di Carbonia, diventa il problema dell'industria siderurgica, diventa il problema della industrializzazione di tutte le altre risorse sarde non ancora utilizzate. Il problema della disoccupazione non è certo il problema dei cantieri di lavoro o della esecuzione di qualche opera pubblica.

PISANO (D.C.). Con 600 milioni?

DESSANAY (P.C.I.). Io parlo del bilancio quale secondo noi dovrebbe essere, non di quello dell'onorevole Deriu, perchè mi rendo conto che voi concepite il bilancio come diviso in

compartimenti stagni. No, noi vediamo il bilancio diversamente, come un tutto organico che si muove intorno ad un nucleo centrale, capace di sviluppare una organizzazione di tutta l'attività politica ed economica della Sardegna.

La politica economica della Regione Sarda dovrebbe quindi essere indirizzata verso gli investimenti in quei settori produttivi che possono assicurare una occupazione permanente, e non una occupazione occasionale e saltuaria; dovrebbe essere indirizzata, in altri termini, non solo verso la creazione ed il potenziamento di attività industriali, ma anche contemporaneamente, verso una espansione dell'apparato produttivo anche nella direzione delle trasformazioni fondiari, a base delle quali non può essere, a nostro giudizio, se non la riforma agraria regionale. Ecco, dunque, perchè voi avreste dovuto necessariamente impostare i due fondamentali problemi della Sardegna: quello della industrializzazione e quello della riforma agraria regionale; senza la riforma agraria regionale non è possibile concepire utili, produttive, sistematiche trasformazioni fondiari capaci di creare attività produttive ed occupazione permanente.

I problemi che già si ponevano nel passato alle precedenti Giunte, quindi, si pongono ancora per questa Giunta. E sono i problemi dello sviluppo economico industriale, dell'aumento dell'occupazione e del reddito, dell'elevamento del tenore di vita delle masse popolari. Ma la politica seguita finora dalla Giunta è quella che risulta dallo schema di questo bilancio, ed è ormai riconosciuta come incapace a risolvere tali problemi. Le organizzazioni democratiche dei lavoratori, onorevole Deriu, avevano invece impostato questo problema in modo più giusto o molto più concreto. Avevano ben impostato i termini di una politica economica di maggiore occupazione, una nuova politica economica che considera il problema dell'assorbimento totale della disoccupazione come inscindibilmente connesso a profonde riforme di struttura, ad una lotta attiva contro i monopoli e ad un deciso sviluppo dei settori produttivi di base.

Voi continuando la politica del passato non arriverete certo all'incremento dell'occupazio-

ne permanente, che rappresenta la base per la eliminazione della disoccupazione strutturale e per la eliminazione della sottoccupazione. La scelta delle opere pubbliche come contributo alla creazione di fonti permanenti di occupazione, è subordinata alla loro integrazione con una politica di investimenti. Invece, qual'è la vostra impostazione nel settore dei lavori pubblici? Opere l'una dall'altra disancorate, opere frammentarie, disorganiche, non inserite in piani organici che a loro volta si inseriscano in una attività produttiva funzionale: in altri termini, voi mostrate non di non aver compreso, ma di non aver voluto comprendere quali erano i nuovi modi per impostare un bilancio autonomistico. Di per se stesse le opere pubbliche cosa possono significare? Sono suscettibili soltanto di creare occupazioni saltuarie, ma di per se stesse non fanno che creare comode rendite a favore di determinati monopolisti delle imprese di costruzione.

Considerazioni analoghe potremmo fare per il settore che più da vicino riguarda gli amici della Giunta, i monarchici, cioè il settore delle cosiddette opere turistiche, per il quale è stato fatto lo stesso ragionamento. E' stato sostenuto, infatti, che anche le opere turistiche, in fondo, contribuiscono a risolvere il problema della disoccupazione. Le opere compiute nel settore del turismo, però, non sono in grado di offrire mai contributi diretti alla creazione di un nuovo reddito; non sono in grado di sollecitare direttamente lo sviluppo delle attività produttive; gli aumenti di occupazione in questo settore, nel quadro di uno sviluppo effettivo dell'attività produttiva della Sardegna, non possono che considerarsi, a mio giudizio, di ordine passivo, perchè non viene stimolata l'attività produttiva concreta.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni mettono, a mio giudizio, in rilievo che una politica autonomistica, nel quadro di una lotta sistematica contro la disoccupazione, presuppone ed esige la organizzazione di un bilancio costruito su principi ben diversi da quelli che hanno presieduto alla costruzione del bilancio che la Giunta attuale ci ha presentato, nel quale tutti i settori, come tutte le voci all'interno di ciascun settore, rappresentano una situazio-

ne frammentaria e disorganica e inutile per il progresso della Sardegna. La concentrazione di cui noi abbiamo sempre parlato non significa — l'ha già detto, mi pare, l'onorevole Zucca ieri — far affluire una maggiore copia di stanziamenti in uno o in un altro settore. Tale operazione sarebbe talmente meccanica e priva di significato che non può essere quello che noi vi abbiamo sempre suggerito; noi diamo al concetto di concentrazione il significato di fissazione di un nucleo intorno al quale organizzare una attività veramente rinnovatrice della economia. Io vorrei sapere in quale punto del vostro bilancio, esaminato settore per settore, è possibile rintracciare uno di questi nuclei intorno al quale possano ruotare le altre attività della regione capaci di creare e avviare un rinnovamento economico dell'Isola. Se ci indicherete uno di questi nuclei, sarò lieto di darvene atto.

MURETTI (P.N.M.). Provi lei ad indicarlo.

DESSANAY (P.C.I.). Io ne ho già indicato due fondamentali, e tutt'e due avrebbero potuto essere inseriti nel bilancio, in modo da costituire, se non altro, un avvio verso la soluzione di questi problemi. Voi avete affermato di avere effettuato una concentrazione nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura e nel settore dei lavori pubblici; ma, se noi facciamo le proporzioni, il criterio di concentrazione dove va a finire? Non si trattava, come vi ho detto, di concentrare meccanicamente, ma bisognava concentrare a ragion veduta. Voi avete affermato, per esempio, di aver concentrato nel settore dell'agricoltura. Ora, supponendo che al settore dell'agricoltura quest'anno sia stata destinata nel bilancio una percentuale di stanziamenti maggiore rispetto agli stanziamenti degli anni passati, noi vi diciamo che, anche ammesso che si possa dir questo, manca tuttavia un criterio effettivo di concentrazione e che non è stato neanche bene distribuito il cosiddetto aumento degli stanziamenti, perchè noi avremmo preferito che la concentrazione avvenisse, sia pure meccanicamente, in modo diverso. Avremmo preferito, per esempio, che per l'attuazione delle leggi regio-

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

nali numero 46 e 44 si fossero invertiti gli stanziamenti.

Se dovessi definire il vostro bilancio, io lo dovrei chiamare — mi scuserete — un bilancio elettoralistico, costruito in vista delle prossime elezioni amministrative. Non che anche i bilanci degli anni scorsi non fossero bilanci elettoralistici, ma rientravano in una certa normalità, mentre questo si presenta con un suo carattere di contingenza, perchè tutte le voci che si prestano ad una possibile attività elettoralistica sono state aumentate. Se dovessi definire la politica di questa Giunta, io — lo dico schiettamente — la definirei «politica del trasformismo straccione», che non ha niente a che vedere con il grande trasformismo storico, perchè si tratta di un certo nuovo trasformismo di carattere provincialistico. La Giunta, in questi cinque mesi di attività, si è preoccupata di attribuire determinate cariche in diversi enti, in diverse amministrazioni: tutta qui è, in fondo, la politica svolta dalla Giunta in questi cinque mesi, nè è dato di vedere altro. Che io sappia, onorevoli colleghi della Giunta, non avete tentato neppure di potenziare l'Ente Sardo di Elettricità, che pareva fosse sorto per costituire il primo nucleo di rottura del monopolio elettrico in Sardegna. Tutta la vostra attività politica nei confronti dell'Ente Sardo di Elettricità si è limitata alla sostituzione del consiglio di amministrazione.

Non avete neppure, come si era sperato l'anno scorso, ricondotto l'E.S.I.T. alle sue funzioni istituzionali, ed avete stanziato anche quest'anno 400 milioni a favore dell'E.S.I.T., e, seguendo questa politica, si è ottenuto di fare dell'E.S.I.T. un doppione dell'Assessorato al turismo; anzi, oggi si può affermare che il Presidente dell'E.S.I.T. ha molta più importanza dell'Assessore al turismo.

Non avete creato nessun altro ente per rompere il monopolio dell'A.M.M.I. nel settore minerario. Eppure, un ente regionale delle miniere potrebbe, con la sua attività e le sue ricerche, essere, in una certa misura, l'avviamento verso la rottura del monopolio minerario in Sardegna.

Non avete realizzato nulla di veramente autonomistico: che cosa potete portare a vostra

giustificazione? Non certo di avere concentrato gli stanziamenti, perchè, come ho già detto, non vi è stata alcuna vera concentrazione. In ordine alle fonti essenziali di entrata avreste potuto prevedere, sulla base dell'articolo 7 dello Statuto, — sia pure come appendice al bilancio normale, come fa la Regione Siciliana — una integrazione dello Stato a titolo di solidarietà nazionale. Ma per non disturbare i sonni del Governo centrale non avete neppure voluto inserire in bilancio questa integrazione a titolo di solidarietà.

Altrettanto si deve dire dell'articolo 8 dello Statuto. Il vostro pensiero sui piani particolari è indubbiamente equivoco. A leggere la vostra relazione, c'è da rimanere alquanto stupiti; in essa infatti è detto: «Per quanto riguarda i piani particolari, si fa presente che le spese per quelli relativi agli ambulatori, ai mattatoi, ed alle trasformazioni fondiari inerenti agli olivastreti, risultando comprese nel bilancio 1955, verranno riportate nel conto residui del bilancio 1956». In verità, una impostazione di questo tipo mi riesce quasi incomprensibile, tanto più che, mentre gli altri piani non sono stati riportati, il piano particolare relativo alle opere pubbliche di interesse turistico, per la cui realizzazione era stata nell'esercizio 1955 prevista, al capitolo 102, la spesa di un miliardo, è stato invece incluso per la stessa somma nel bilancio 1956. Sarebbe bene che su questo punto la Giunta ci fornisse una spiegazione plausibile.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Le sarà fornita una spiegazione plausibile.

DESSANAY (P.C.I.). Ho detto plausibile, perchè non è certo tale la giustificazione contenuta nella relazione. Nella relazione si parla dei vecchi piani particolari, ma di piani nuovi non se ne parla. I piani nuovi noi non li abbiamo visti, nè sono annunciati; l'onorevole Brotzu dice: «li vedrete, a suo tempo. Lasciate tempo al tempo e ve li presenteremo; quando ve li presenteremo voi discuterete, li approverete, e allora noi li presenteremo al Governo centrale, sostenendo che debbono essere finanziati».

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

Per fare tutto questo, onorevole Brotzu, mi chiedo io, quanto tempo passerà? Andando di questo passo i nuovi piani saranno impostati nei bilanci del terzo Consiglio regionale. Con questo ritmo, onorevole Brotzu, lei ha tutto il tempo di decadere prima che le promesse si siano realizzate.

Quanto all'articolo 13, ugualmente non si è fatto nulla. Si sono rinnovate le cariche nel famoso fantomatico comitato di studi, il quale, così rinnovato, continuerà a studiare anch'esso e a dormire sognando nuovi programmi di studio. Si dice che sia stato preparato un progetto di legge tanto per i piani particolari quanto per il Piano della rinascita. Dico schiettamente che non condivido né l'entità degli stanziamenti previsti, né il resto di quel progetto, così come ci è stato presentato dalla stampa. Comunque, questo è semplicemente un progetto, che non sappiamo, del resto, se esista veramente. E' chiaro, dunque, che noi riteniamo che questa Giunta non sia all'altezza dei compiti e che questo bilancio debba essere respinto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato notato da tutti che la discussione del bilancio è stata impostata dalle opposizioni cercando di evitare la discussione sulle cifre. Si è parlato di tutto, fuorché del bilancio: non si è mai scesi all'analisi profonda della sua struttura e dei suoi capitoli, e ciò si è fatto perché un'analisi seria avrebbe dato un risultato favorevole alla Giunta.

Un esame obiettivo avrebbe dimostrato che questo bilancio — come tutte le cose umane — è perfezionabile, ma avrebbe anche dimostrato che è un'opera intelligente, seria e solida, e allora si è preferito ripiegare su formule generiche e inconsistenti, oppure far questioni di lana caprina o perdersi in episodi trascurabili o puerili, come la nomina di un tenente colonnello dei carabinieri a questo o a quell'ufficio o minuzie del genere, che non investono minimamente la politica regionale e tanto meno la struttura e la impostazione del bilancio.

Sarà facile dimostrare che le critiche sono inconsistenti. Ho controllato i resoconti ufficiali del Consiglio, che finalmente sono stati pubblicati, ed ho potuto constatare che tutte le accuse che la relazione di minoranza muove contro questa Giunta e contro questo bilancio sono assolutamente identiche a quelle già mosse contro i bilanci e contro le Giunte precedenti...

SANNA (P.S.I.). Evidentemente la politica regionale è sempre la stessa.

CASTALDI (D.C.). Anche questo rilievo lo avete già fatto gli altri anni e ad esso ho già risposto due anni fa.

Io mi occuperò anzitutto della parte sostanziale del bilancio, e, solo se mi resterà del tempo, discuterò anche del resto. In caso diverso, visto che le vostre critiche di oggi sono identiche a quelle riportate, non so, a pagina 425 dei resoconti ufficiali, si potrebbe rimandare voi e i giornalisti alla risposta che allora vi diedi, riportata a pagina 451 degli stessi resoconti del Consiglio.

Io, invece, sono abituato — sarà un vizio, ma ormai non me lo toglierò più — ad essere sodo e sostanzioso quando discuto di fatti economici. Comincerò quindi a rilevare che le accuse dell'opposizione sono assolutamente contraddittorie. Per anni è stato chiesto alla Giunta e al suo Presidente una maggiore presenza a Roma; maggiori contatti col Governo e con le leve economiche della Nazione; e si è lamentata questa mancanza di collegamento. Oggi che il Presidente Brotzu ha stabilito questo collegamento in forma continua e dinamica, lo si critica per ciò.

SERRA (D.C.). Anche altri hanno tenuto i contatti a Roma.

CASTALDI (D.C.). Anche gli altri e tu in modo speciale; è verissimo. Non credo di aver mai meritato l'accusa di aver misconosciuto i meriti di chiunque, e i tuoi in modo particolare. Anzi, credo di averli giustamente e doverosamente sempre messi in luce. Il riconoscere i meriti di uno, però, non deve escludere il ri-

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

conoscimento anche dei meriti di altri. Io sono imparziale verso tutti...

SERRA (D.C.). Io ti richiamo ad un senso di maggiore obiettività.

PRESIDENTE. Invito a non interrompere l'oratore.

Onorevole Castaldi, la prego di parlare rivolto al banco della Presidenza.

CASTALDI (D.C.). Io ho sempre parlato a difesa di Alfredo Corrias e di Ignazio Serra contro ogni attacco ingiusto, e non ho negato il mio apprezzamento nemmeno agli Assessori sardisti. Se l'onorevole Piero Soggiu non è al posto dell'onorevole Costa, non è colpa nè dell'onorevole Costa, nè dell'onorevole Brotzu, nè mia: non è nemmeno colpa sua, perchè ragioni di salute e personali gli vietarono di accettare; ma l'Assessorato all'industria gli è stato offerto, come è stato offerto all'onorevole Ignazio Serra. L'onorevole Serra ha smentito una volta che gli sia stata fatta l'offerta ufficiale, ma, ufficiale o no, l'offerta c'è stata e sono stato io personalmente a portargliela. (*Interruzione dell'onorevole Serra*).

PRESIDENTE. Un po' di silenzio, per favore.

CASTALDI (D.C.). In passato, il Consiglio si lamentò anche, ripetutamente, che il pubblico non fosse informato di quanto faceva o preparava la Giunta, ed anzi che non lo fossero nemmeno i consiglieri. Non dico che le accuse fossero vere o false, dico che la critica fu **mosa — mi rivolgo specialmente all'opposizione socialcomunista —**. Ebbene, oggi che il pubblico viene informato **regolarmente, si trova** da ridire anche su ciò!

Si era sempre chiesta una «maggior concentrazione» e l'aumento degli stanziamenti a favore dell'industria, e le cifre odierne sono quasi raddoppiate, rispetto a quando era Assessore il professor Carta, la cui opera fu apprezzata perfino dalle opposizioni. Si è chiesto un maggior coordinamento, si è lamentato che non ci fosse sufficiente organicità nell'azione della

Giunta ed oggi, che il coordinamento è stato raggiunto, se ne fa un motivo di critica. Tuttavia, il miglior omaggio alla Giunta lo ha reso l'onorevole Zucca, involontariamente, quando ha affermato testualmente che l'onorevole Brotzu è come un rigido direttore d'orchestra, che conosce molto bene lo spartito, ma che lo conosce lui solo. Questa è una sciocchezza e un'ingiustizia verso gli altri membri della Giunta, perchè ciascuno di essi conosce molto bene i suoi compiti ed i problemi isolani. Comunque, caro onorevole Zucca, con le sue parole lei ha riconosciuto che il Presidente — il direttore d'orchestra — conosce molto bene lo spartito e guida la sua orchestra con mano sicura e polso fermo. Questo è il maggior titolo di lode che si possa tributare a un Presidente di Giunta, perchè, in sostanza, si è dovuto ammettere che finalmente c'è un «giuoco di squadra», e quando si giuoca al calcio, alla politica o alla guerra, spesso è più importante il giuoco di squadra, l'armonia dei movimenti, la coordinazione di tutti gli sforzi, che non l'avere un certo numero di «assi» ognuno dei quali giuoca per conto suo, mentre la squadra non conclude niente.

Quindi, la critica dell'opposizione su questo punto è una lode, perchè riconosce nella Giunta un'armonia, una volontà organica, una direttiva centrale che inquadra l'azione dei singoli e regola il movimento generale. Napoleone Bonaparte, che era non solo un gran generale, ma anche un grande uomo politico, affermava che, per perdere una guerra o perdere un Governo, basta creare due generali o due capi, e, traducendo in forma icastica — oggi si direbbe *slogan* — tale principio, diceva: «Meglio un solo generale asino che due generali sapienti, a comandare un esercito o a dirigere una guerra». E' quindi molto utile alla Sardegna che vi sia finalmente una guida unica e bisogna darne atto.

E' stato considerato un torto della attuale Giunta il non essere scesa in piazza, di non aver convocato gli uscieri comunali, i banditori dei vari paesi, gli attivisti di tutti i colori per appoggiare lo sforzo del Consiglio regionale e della Giunta stessa. Io, però, mi appello alle

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

parole delle stesse opposizioni, le quali riconoscono che questo è stato già fatto da Alfredo Corrias in forma così clamorosa da superare ogni altra possibilità umana e affermano, sia pure esagerando, che fino al clamoroso gesto del Presidente Corrias non si era ottenuto niente. Io dico che anche Alfredo Corrias ha ottenuto qualcosa, anche se assai meno di quanto si sarebbe dovuto e potuto ottenere; le opposizioni affermano che non si è ottenuto niente: in entrambi i casi è certo che conveniva cambiare metodo, nell'interesse dell'Isola. Quando ci si trova davanti ad una solida porta chiusa, (o peggio ancora davanti alla porta blindata di una banca, chè la burocrazia romana è una vera porta blindata) ci sono due metodi per tentare di aprirla. C'è quello della spallata e del colpo di testa, e il risultato è questo: la testa rotta e la spalla lussata. C'è, invece, il metodo di cercar di capire come è fatta la combinazione della serratura e di farsela aprire gentilmente da chi ha le chiavi, e questo metodo, seguito dall'onorevole Brotzu, è certamente più redditizio, perchè con esso si è già ottenuto e si otterrà ancora di più. (*Interruzioni dal settore comunista*). Non ho parlato di scassinamento, ho detto soltanto che bisogna tentare di conoscere la combinazione e di mettersi d'accordo col proprietario delle chiavi. Io ho inteso dire soltanto che la combinazione burocratica la può studiare chiunque ne abbia voglia e capacità intellettuale, poichè la materia è molto difficile. Non è con i bei discorsi ciarlataneschi come i vostri, e neppure con quelli generosi e ardenti, che si ottiene qualche cosa: bisogna conoscere profondamente le molle che azionano la burocrazia e tale conoscenza si acquisisce soltanto con anni di studio e di lavoro. E' solo quando si riesce a conoscere tutto il meccanismo, il misterioso cifrario delle leggi, dei regolamenti e della prassi amministrativa, della contabilità generale dello Stato, che si ottiene qualche cosa.

Anche in campo regionale, se uno chiedesse un prestito al Banco di Sardegna facendo del chiasso, minacciando, o piatendo, non otterrebbe niente, sinchè non presentasse tutta la documentazione, i progetti e quanto altro occor-

re. Lo stesso capita — su scala maggiore — a Roma. E' molto più redditizio il sistema seguito dall'onorevole Brotzu, come abbiamo già potuto constatare, e, se si potrà lavorare ancora alcuni mesi, si vedranno risultati anche maggiori. Io sono giusto; riconosco che l'onorevole Brotzu è stato anche fortunato, perchè ora a capo del Governo c'è l'onorevole Segni. Se questa fortunata situazione ci fosse stata anche prima, non c'è dubbio che anche la Giunta Corrias avrebbe ottenuto molto di più. Ma, se ad un certo momento, sia pure senza mio merito, trovo aperta la porta che prima era chiusa e contro la quale altri aveva cozzato invano, il sistema più redditizio è quello di entrare subito e cercar di ottenere amichevolmente i massimi risultati. Quando la porta è aperta, è da stupidi dare spallate a tutti i costi... (*Interruzioni*). Forse in tal modo si sarebbe riusciti ad ottenere qualcosa col Governo Scelba, ma io ritengo che questo violento modo di agire non conduca a nessun risultato, e i fatti l'hanno provato. Ma, ad ogni modo, anche ammesso che fosse andato bene per Scelba, certamente non aveva ragion d'essere nei confronti dell'onorevole Segni, in quanto avrebbe avuto l'unico risultato di dare ai suoi oppositori l'occasione di affermare che i Sardi sono a lui contrari.

Voi (*sempre rivolto alle sinistre*) affermate che il Governo Segni si regge col voto delle sinistre e che la Giunta Brotzu vive col voto delle destre. Le due affermazioni vanno poste sullo stesso piano: sono entrambe infondate. Comunque, posto che fossero vere ambedue, io dico che i monarchici sono più vicini alla democrazia che non i comunisti. Ma non si tratta di giri di valzer nè tanto meno di fidanzamenti, ma solo del fatto che, come certe leggi furono appoggiate dalle sinistre in Sardegna, così altre leggi sono oggi appoggiate da persone rette ed oneste, le quali, al di fuori del loro orientamento politico, riconoscono che una politica aderente alla realtà è utile per il popolo sardo, stanco ormai di chiacchiere di piazza... (*Interruzioni*).

Occupiamoci, ora, del bilancio, che dovrebbe esser il vero oggetto di questa discussione. Io avrò forse concezioni piuttosto antiquate, ma la discussione del bilancio la concepisco come

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

uno sforzo utile: sono così ingenuo da credere che si dovrebbero discutere le cifre, nell'interesse del popolo sardo. Anche noi della maggioranza — a mio avviso — dovremmo discutere e criticare le cifre del bilancio, naturalmente facendo una critica costruttiva, e così, sia pure in forma più radicale, dovrebbe fare la sinistra, perchè anche l'opposizione ha uno scopo utile da assolvere, compiendo lo stesso lavoro che compie il potatore sulla vite e sullo olivo. Ma se il potatore, invece, tenta di segare alla base tutte le piante, buone o cattive, anche olivi e viti in piena efficienza, non sarà più un potatore, ma un sabotatore dal quale dobbiamo difenderci. Di conseguenza, anche il nostro lavoro resta impedito, mentre si dovrebbe lavorare insieme e vedere se certe voci possano essere emendate, se qualche cosa di meglio si può fare, se si possa perfezionare il lavoro della Giunta eliminandone i difetti. Io sono sicuro che, se noi muovessimo delle critiche serene e obiettive, certamente vedremmo gli Assessori prenderne nota con attenzione, e non di rado accettare dei consigli per eliminare possibili deficienze, perchè perfetto non c'è nessuno, naturalmente esclusi Stalin oggi e Lenin ieri.

Veniamo ora alle singole osservazioni. Stampa e propaganda, che rientrano nel settore industria, commercio e artigianato di cui mi devo occupare. La stampa vi rientra soltanto indirettamente. La cifra segnata nel relativo capitolo è giustificata pienamente, ma raccomanderei che i soldi fossero spesi molto bene, perchè sono cose che costano. Cito un esempio: a me ed a voi sono stati distribuiti i noti volumi sui bronzetti, i volumi italiani e quelli francesi. Per i francesi era doveroso perchè, se la Regione non aiutasse queste pubblicazioni, le stesse non verrebbero fatte. Era doveroso anche comprare quelle italiane per sorreggere l'iniziativa locale, ma ho saputo che ne han comprato solo 100 copie, e, se le hanno mandate a tutti noi e certamente anche a qualche Autorità locale, sapete dirmi quante ne sono rimaste per la propaganda? Io ringrazio, chi ce li ha mandati, del dono molto gradito, ma avrei preferito che li avessero mandati nella Penisola e

magari all'estero, per far propaganda alla Sardegna.

Veniamo ora alla istruzione professionale tecnica, la quale rientra indirettamente nella competenza dell'industria, ed è essenziale. Oggi si strilla tanto sulla disoccupazione, ma la verità è questa: esiste disoccupazione soltanto nel campo della manovalanza e non nel campo degli operai qualificati. In tutta Europa c'è fame di manodopera qualificata; se noi avessimo degli operai veramente qualificati, potremmo occuparne quanti vogliamo. Le grandi imprese stanno già creando delle scuole aziendali per avere tecnici, perchè sul mercato non ne trovano. Abbiamo esuberanza di maestri elementari, di avvocati e di laureati in genere, di dattilografe e di manovali, ma quando si cerca un buon macchinista per le ferrovie, o quando si cerca anche solo un buon pianellista, un placatore per la sala da bagno, bisogna farlo venire dalla Penisola. Quindi, questo è il problema cruciale: se vogliamo che si sviluppi l'industria, se vogliamo che la stessa possa assorbire i nostri disoccupati, anzichè importare specialisti della Penisola; non basta creare l'industria, ma bisogna creare anche gli operai qualificati, perchè non si può chiedere a un'industria di applicare un inesperto o, peggio, un manovale a una macchina che costa decine o centinaia di milioni e che può essere guastata solo col girare a destra anzichè a sinistra un determinato comando, o col ritardare un intervento urgente.

L'ufficio statistico rientra pure nell'industria e commercio: è un organo molto importante e francamente non posso dichiararmi soddisfatto del modo come finora ha funzionato. Riconosco che il personale è scarso, che se ne sono occupati con zelo gli Assessori precedenti, ma siamo in arretrato, e bisognerebbe forse aumentare gli stanziamenti e il personale, perchè è uno strumento essenziale di lavoro. Se si dànno le cifre dopo tanto tempo, non servono più a niente. Quando ho dovuto fare la relazione e preparare la legge sui titoli al portatore ed ho dovuto procurarmi dei dati, ho dovuto far da me, andare a Roma, e scrivere in Sicilia, perchè qui i dati mancavano completa-

mente. Sulla Sardegna, però, alla stessa Direzione generale della statistica, a Roma, non avevano che pochissimi dati separati dalle cifre nazionali e dagli indici per l'intera Italia o, al massimo, per quella meridionale. (Solo nel campo dell'agricoltura avevano degli elementi abbastanza completi anche sulla Sardegna). Se, però, può essere giustificato che finora lo Stato non abbia curato la ripartizione regionale dei dati raccolti, noi invece abbiamo bisogno di cifre che riguardino la sola Sardegna, e, per averle, dobbiamo potenziare il nostro ufficio statistico in modo che ci fornisca rapidamente cifre esatte e fresche. Vorrei, tra l'altro, una statistica speciale sull'agricoltura, perchè si parla tanto di riforma agraria, ma, prima di curare il malato, bisogna misurare la temperatura, fare la radiografia ed avere le analisi occorrenti per una sicura diagnosi.

Oggi si parla molto di riforma agraria, ma ho l'impressione che lo si faccia a vanvera. Studiando le risultanze ipotecarie, ho visto che solo le guerre hanno portato alla bonifica finanziaria dell'agricoltura sarda. Tutti i beni, o quasi tutti, erano ipotecati, a ridosso di ogni guerra. La differenza fra piccolo proprietario o grosso proprietario era molto spesso soltanto quella tra una piccola ipoteca e una grande ipoteca. Quando è venuta la quota novanta di Mussolini, ad esempio, l'Istituto di Credito Agrario Sardo ha espropriato all'incirca mezza provincia di Cagliari, colpendo egualmente piccoli e grandi: è vero o non è vero? (*Interruzioni*). Dunque, io dico questo: è purtroppo vero che l'agricoltura sarda ha una struttura sua particolare, con un reddito così scarso che può tirare avanti solo coi debiti e salvarsi solo con le svalutazioni. Se però ciò fosse statisticamente e inequivocabilmente dimostrato, il vantaggio sarebbe enorme. Il rapporto tra reddito e carico tributario (compreso quello dei contributi unificati) è tale che gli oneri sono realmente insopportabili, ma bisogna documentarlo al Governo, bisogna farne uno studio approfondito e dimostrare che il rapporto fra reddito e costo è sproporzionato. Presenterò una interpellanza in proposito. Da poco hanno pubblicato l'indice degli evasori, cioè dei falsi-

ficatori di imposte. La Sardegna ha dei massimi indici, ma perchè? Perchè in Sardegna è notevole la differenza fra il reddito accertato e quello denunciato, ma nessuno si è preoccupato di chiarire se ciò dipenda dall'eccessiva tendenza alla frode dei Sardi o, come è in realtà, dall'eccessivo fiscalismo degli uffici, assai più pesanti di quelli della Penisola. Per avere una idea della gravità del fenomeno, basterà osservare che, secondo gli accertamenti degli uffici delle imposte, in Sardegna, in media, ogni cittadino guadagna più del cittadino ligure! Bisogna quindi eseguire degli accertamenti esatti e documentati sul costo effettivo dell'esercizio agrario in Sardegna e di quel che rende; perchè, se si può provare — come risulterebbe dai miei rilievi campionari — che vi è un indebitamento progressivo e che solo le guerre lo sanano, bisognerebbe prendere, e far prendere dal Governo e dal Parlamento, provvedimenti radicali.

In tali condizioni non si possono far le riforme agrarie a casaccio, e bisognerà vedere anche la incidenza della nuova regolamentazione dei patti agrari sulla particolare situazione odierna della Sardegna, perchè una scarpa o un abito che possono andare bene per un contadino del Veneto possono non andar bene per un contadino sardo. Sono tutti problemi gravi, che richiedono, ripeto, dati organici e ricerche, e quindi bisognerà potenziare l'ufficio statistico. Occorrerà pure guidare l'agricoltura onde fornisca all'industria quei prodotti nuovi che l'industria potrebbe utilizzare: cito, ad esempio, il ricino, che oggi non serve solo come purgante, ma soprattutto come lubrificante di alta classe dei motori di aviazione, nell'industria delle brulantine e in tante altre. Il ricino in Sardegna dà rese ottime, è prodotto di alta classe, ma non vi è produzione sufficiente per alimentare una industria. Perfino una delle nostre coltivazioni più antiche, la mandorla, che si produce in abbondanza, vede il nostro prodotto schiavo dell'industria e del commercio siciliani. Tanti prodotti sardi ottimi, come gli amaretti di Oristano, continuano a prodursi con carattere artigianale senza piazzamento nè pubblicità su scala nazionale, mentre grosse ditte del Nord

impongono dovunque dei prodotti inferiori, con grande propaganda.

Per il vino abbiamo fatto molto: cantine sociali grandiose stanno sorgendo dovunque, e tra breve se ne vedranno gli effetti. Ma, per esempio, perchè dobbiamo pagare noi decine e decine di milioni ogni anno per comprare in Grecia e in Turchia l'uva passa cosiddetta sultanina, per fare i panettoni e le focacce che oggi anche a Cagliari si producono su scala industriale? L'uva passa sultanina si potrebbe vendere non solo in Sardegna, ma a Milano, a grosse ditte come Motta e Alemagna, che ne potrebbero assorbire ingenti quantitativi. In fondo, è uva come tutte le altre, e il nostro sole si presta benissimo, non essendo inferiore a quello turco e greco. Altrettanto si dica delle arachidi e persino della barbabietola, che potrebbero essere assorbite dall'industria nostra in dosi doppie di quelle prodotte attualmente. Occorrerà, quindi, che l'agricoltura studi le richieste dell'industria e produca secondo i bisogni dell'industria.

Devo dare una lode alla Giunta per avere portato lo stanziamento della legge 22 da 500 milioni ad un miliardo; è una cifra *record* mai toccata, che dimostra acuta sensibilità da parte della Giunta verso il problema della industrializzazione e che darà degli ottimi frutti. Molte industrie stanno sorgendo in Sardegna, e in pochi anni ne sorgeranno importantissime, se saranno aidate, perchè, naturalmente, bisogna metterle in condizioni di parità con quelle continentali. La Sicilia ha fatto una nuova legge con cui concede il prestito di esercizio nei primi anni a tassi minimi, mentre in Sardegna tale forma di credito manca del tutto, almeno nei confronti delle nuove industrie finanziate con privilegio del C.I.S. Anche in questo campo bisognerà intervenire; comunque, un miliardo di stanziamento è una cifra importante che, assieme alla creazione delle zone industriali, ci permetterà di fare dei grandi passi. E, poichè ho toccato le zone industriali, non dimenticherò che si era detto che il professor Brotzu e la sua Giunta, legati alla cricca sassarese, avrebbero sabotato e insabbiato il progetto di Cagliari in modo da non presentarlo mai più. Invece, il progetto di Cagliari è an-

dato avanti, andrà avanti quello di Sassari, andranno avanti le industrie di Oristano e finalmente si avrà un po' di progresso in tutta la Sardegna. Per esempio, a Sassari sta sorgendo una grossa cementeria, veramente grandiosa, una delle più moderne d'Europa. Per il cemento nella Sardegna del Nord si pagavano 300 lire a quintale per il trasporto e tale pressante e ingiusto gravame, unito alla irregolarità dei rifornimenti nei periodi di punta, bloccava tutte le costruzioni, specie le popolari. Tra breve a tutto sarà rimediato.

Si potrebbe fare almeno un cotonificio, se i contadini avranno coraggio, come per le barbabietole, di lanciarsi in questo campo nuovo, poichè abbiamo richieste di creare la fabbrica. Abbiamo l'industria del ferro, che è già in stato avanzato: c'è un finanziamento in corso e certamente anche lì avremo degli interessanti e fecondi risultati. Però, a proposito dell'industria del ferro, devo ripetere quello che ho detto l'altro giorno, e cioè che possibilmente è meglio farla sorgere nella zona tra Carbonia, Sant'Antioco e Portovesme, che non nella zona di Cagliari. Cagliari di industrie ne avrà parecchie, mentre il Sulcis ha soltanto miniere, alcune delle quali in declino irrimediabile. Quelle zone povere hanno un estremo bisogno, ed è meglio aiutare chi veramente è nella indigenza, che non chi, tutto sommato, può andare avanti. E' un cagliaritano che lo dice, e ciò valga a sfatare una volta di più la leggenda del vampirismo accentratore di Cagliari.

Veniamo ora rapidissimamente agli stanziamenti. I mie valorosi colleghi della opposizione hanno detto che occorre concentrare. Quali sono le voci che volete concentrare, onorevoli colleghi dell'opposizione, e, individualmente, onorevole Zucca, onorevole Cardia e compagnia bella? Quali sono? Concentrare vuol dire deviare, annullare determinati stanziamenti e passarli, per esempio, all'industria e al commercio, dove voi avete lamentato che non vi sia sufficiente concentrazione. Cosa volete sopprimere? Forse i cantieri di lavoro? Per i cantieri di lavoro sono stanziati 670 milioni; li volete diminuire? Proponetelo, fate un emendamento e vedremo cosa diranno i Comuni, anche comu-

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

nisti, che ne chiedono ad ogni momento. Volete forse abolire o ridurre i corsi di qualificazione operai, portati da 70 milioni a 150? Non credo. Volete toccare gli stanziamenti sulla cooperazione, che questa Giunta cosiddetta «reazionaria», appoggiata ai monarchici, ha raddoppiato? No, certo, perchè rappresentano una grande conquista sociale, attuata dalla reazione e dalla Giunta che voi dite fascista, e dal suo Presidente, che era fascista *pro forma* quando voi eravate fascisti autentici.

Lotta contro le malattie sociali: 650 milioni: forse li vorreste tagliare e far tornare la malaria in Sardegna? Non credo. Forse vorreste fare un po' di economia sul miliardino che costa il nostro Consiglio? Non credo nemmeno. I 300 milioni per cominciare a fabbricare il palazzo della Regione e i 100 per comprare l'area non si possono toccare, vero? Sono troppi forse i 250 milioni per i contributi ai Comuni? I vostri non fanno che chiedere e solo il Comune di Iglesias ha chiesto 2 o 3 milioni! Se questi sono — come sono — i famosi fondi dispersi e non concentrati, occorre un deliberato proposito di critica faziosa per parlare ancora di dispersione. Ma scendiamo anche agli stanziamenti medi. Dove sono le dispersioni? Forse i brefotrofi con 150 milioni? Lei poi, onorevole Zucca, certamente su questo punto non avrà osservazioni da fare...

ZUCCA (P.S.I.). D'accordo con lei, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). Benissimo, e allora? L'edilizia popolare? Le case minime per circa un miliardo sono forse una iniziativa reazionaria? Questa Giunta forse avrà intenzione di trasferire le proprie famiglie in queste casette minime, o di offrirne una a ciascuno di noi! Diamine, se la reazione è questa, ho l'impressione che un po' di reazione anche nel resto del mondo non farebbe male! Controllo sugli enti locali: 120 milioni. Vi siete sempre lamentati che non c'era questo stanziamento in bilancio, ed oggi che c'è, non vorrete certo toccarlo! Scuole popolari, asili, scuole materne: 100 e 180 milioni. Patronati scolastici, li avete persino aiu-

tati voi, ma in cambio avete diminuito le spese della beneficenza e dell'assistenza agli istituti dove tutti sapete che migliaia di bambini non possono essere vestiti e nutriti come sarebbe necessario, benchè le suore facciano un orario triplo di quello degli infermieri e non abbiano i 45 giorni di ferie pagate, dico giorni 45 strappati con gli scioperi all'Ospedale psichiatrico e in altri nosocomi. Mancano i fondi e si deve rifiutare il ricovero anche in casi gravi e dolorosi, perchè c'è un consiglio di amministrazione che giustamente vieta di accogliere altre bocche da sfamare quando a volte scarseggia anche il pane, e quei poveri bambini hanno freddo con magliette di cotone, e d'inverno fanno pietà a vederli. Non sono i bambini dei ricchi o dei potenti quelli che vanno agli asili, ma i più poveri, e voi volete togliere loro il pane di bocca. Quando, però, muore uno dei vostri operai lasciando molti orfani, se non si potrà ricoverarli e se questi bambini andranno a finire in malora, di chi sarà la responsabilità? Bisogna pensarci un pochino e si vedrà che — tra tutte le spese — questa è fra le più necessarie e sacrosante, perchè si tratta di dare il pane ai bambini, ai vecchi abbandonati, di dare un ricovero e un mestiere ai ciechi e ai sordomuti. Perchè non sono masse, perchè non hanno un forte potere elettorale, non dobbiamo curarcene? Non sono figli di Dio, non sono nostri fratelli, questi, non sono figli di lavoratori quasi tutti?

ZUCCA (P.S.I.). Perchè polemizzi con i mulini a vento?

CASTALDI (D.C.). Perchè voi in Commissione avete proposto di ridurre lo stanziamento per l'assistenza.

Ma forse vorrete togliere le opere stradali. Quel miliardo di opere stradali mi pare che sia del tutto irrazionale. Lo togliamo, vero? Cosa ne dite? Dopo averle chieste, come le avete chieste, per anni e anni e anni! Insomma, non perdiamo altro tempo, perchè è evidente che le vostre sono tutte chiacchiere. Dispersione non ce n'è, e vi sfido a trovare tra tutti i capitoli del bilancio un solo miliardo da strappare e da

portare in più all'agricoltura, o al commercio, o all'industria!

Quindi, è un bilancio serio, è un bilancio onesto, è un bilancio altamente sociale, e sfido chiunque a provare il contrario, discutendo seriamente articolo per articolo, e non con chiacchiere generiche. L'odierno bilancio regionale ha un carattere sociale perfino più marcato dei precedenti, e ciò apparirà chiaro se non si farà un esame superficiale, come spesso capita anche alla stampa di destra. Per esempio, un quotidiano di Cagliari ha scritto che l'Amministrazione della Regione costa cinque miliardi, come se tale cifra rappresentasse tutta spese generali, dimenticando (o fingendo di dimenticare) che nei cinque miliardi dell'Assessorato alle finanze è compreso il pagamento di una rata di prestito, 6 o 700 milioni, che erano stati investiti in opere produttive; dimenticando che vi erano compresi molti servizi, come quelli delle Foreste e simili, passati dallo Stato all'Assessorato all'agricoltura; dimenticando che c'è il pagamento degli interessi e tanti altri servizi che si riferiscono a settori altamente produttivi, mentre le spese generali e del Consiglio regionale non superano il miliardo.

Ma, dicevo, bisogna tener conto di un altro fenomeno: noi stiamo ogni anno stanziando da uno a due miliardi per questi cosiddetti fondi di anticipazione. Sul momento non si vede l'effetto, ma a un certo momento cominceranno a rientrare, poichè si tratta di capitali dati in prestito. Una volta stabilita la rotazione e, cioè, l'equilibrio tra fondi restituiti e nuovi prestiti, si potrà avere bisogno di limitati stanziamenti integrativi, ma il sistema finanziario funzionerà da sè. Stiamo lavorando per i nostri figli, come il contadino che pianta l'olivo e non vede subito i risultati, ma stiamo lavorando seriamente, per l'avvenire: abbiamo già molti miliardi al Banco di Sardegna, ed anche essi non costituiscono una spesa, ma un investimento, perchè stiamo creando un ciclo di rotazione che sarà utilissimo e finirà per portare un sensibile incremento alla produzione, al benessere ed allo stesso gettito fiscale. Anche in queste anticipazioni, però, il nuovo bilancio presenta aumenti in tutte le dotazioni, dalla piccola pesca

agli studi e ricerche minerarie e generiche (passati da 20 milioni a 50); dall'attività peschereccia (da 100 a 190) alla navigazione (da 190 a 220) e alle latterie e cantine sociali (da 50 a 100 milioni).

Questo complesso di interventi, tutti caratterizzati da un comune intento di alta socialità, è opera della Democrazia Cristiana, che si dice schiava degli industriali, mentre raddoppia gli stanziamenti per creare le latterie e cantine sociali, che daranno l'indipendenza al piccolo produttore contro la grossa industria, gli daranno l'arma per non portare più il latte al caseificio dei grossi industriali. Insomma, credo inutile insistere: se ci fosse un tribunale imparziale che dovesse giudicare, dovrebbe riconoscere che le accuse sono ingiuste, dovrebbe riconoscere che il bilancio è un bilancio altamente sociale; dovrebbe riconoscere che le cifre potranno essere suscettibili, come tutto il mondo, di qualche perfezionamento, ma che nella sua struttura e nella sua impostazione esso rappresenta uno sforzo onesto e lodevole di far progredire la Sardegna.

Non mi occupo di altri problemi come quelli dell'agricoltura e della rinascita, perchè dovranno trattarne altri colleghi, ma credo di poter concludere che il mio voto favorevole al bilancio sarà dato con coscienza e serenità, con la indipendenza che ho sempre avuto davanti a tutti, e che voi stessi mi avete sempre riconosciuto, e che continuo a professare, tanto che, per esempio, visto che la Corte Costituzionale sta per funzionare, richiamo l'attenzione del Presidente della Giunta sull'obbligo di proporre l'impugnativa sulla legge del Banco di Sardegna, anche se l'Assessore all'industria Costa, in polemica contro di me, a suo tempo l'aveva sostenuta a spada tratta. Così pure, posso ricordare di aver ora presentato la legge sui titoli azionari al portatore, anche se, in una intervista, Segni si è dimostrato contrario, in base al parere del Ministro Vanoni. Quindi — ripeto — con quella indipendenza che ho sempre avuto, dove tecnicamente ed onestamente ho creduto di notare delle lacune, (dico: «ho creduto», perchè anche io non sono infallibile), ho rivolto critiche ed anche preso posizioni di bat-

taglia. Devo invece dar lode, quando onestamente riconosco che ci troviamo davanti ad un bilancio che merita approvazione, che c'è uno sforzo lodevole, produttivo, proficuo, e che in molti settori, per esempio in quello dell'artigianato addirittura, si compie uno sforzo notevolissimo: da 250 a 340 milioni per i prestiti artigiani. Badate che in tutta Italia, fino a poco tempo fa, per i prestiti artigiani erano stanziati soltanto 500 milioni. Ora sono stati portati a 5 miliardi, ossia 100 milioni per ogni milione di abitanti, ma la Sardegna era già andata a cinque volte tanto: di ciò si deve dar lode tanto al Presidente che all'Assessore competente.

Insomma, lo sforzo c'è, sincero, e, se tutti potessimo mettere da parte le beghe puramente politiche, se invece di agire come un piccolo parlamento, copiando la parte deteriore del Parlamento nazionale, ponessimo maggiore impegno a far qualche cosa di concreto per il bene della nostra Sardegna: strade, porti, bonifiche, case, irrigazioni, iniziative industriali, ed altre cose del genere, io sono convinto che in brevissimo tempo, e in parte anche nel 1956, si scriverebbe una pagina utile e importante per il benessere del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente su questo bilancio.

Desidero, iniziando il mio intervento, prendere le mosse dal punto nel quale ha finito il collega che mi ha preceduto. E' il ritornello dell'onorevole Castaldi, un ritornello non solo di tutte le discussioni sul bilancio, ma di molte altre discussioni: che, cioè, si cerchi di trasformare quest'Assemblea in un piccolo parlamento troppo simile a quello nazionale. Io vorrei, una volta tanto — è la prima volta che mi permetto di fare un'osservazione di questo genere — pregare l'onorevole Castaldi di rendersi conto che, se tutti noi possiamo — uomini come siamo — commettere degli errori di impostazione, in realtà, anche se non volessimo, molti argomenti

generali dovremmo trattarli per forza intrinseca delle cose. E' inutile che ci si lamenti che qui si cerca di imitare il Parlamento: noi siamo un'assemblea elettiva che rappresenta un popolo disgraziatissimo che ha da risolvere mille problemi: in primo luogo quello della vita materiale. Ed è naturale che, in una situazione di questo genere, grande o piccolo che sia il Consesso, di alto o di basso livello, le questioni generali e fondamentali vengano in discussione. Guai se così non fosse, io dico, perchè è comprensibile che un Parlamento che dispone di grandi mezzi trascuri un po' i problemi di carattere generale, ma non che un parlamentino come il nostro, che ha pochi mezzi, dimentichi la sua responsabilità, il suo dovere di rispondere ad un intero popolo dei suoi problemi di fondo, in un'Isola che, per di più, ha un carattere così particolare e così distinto da quello di tutto il resto della Nazione.

Io mi sono permesso di fare questa breve premessa, perchè credo che non giovino le osservazioni del genere di quelle che alla fine del suo discorso ha fatto il collega Castaldi, e perchè, in definitiva, è da questa mentalità (che ritiene necessario ridurre le nostre discussioni ad un esame arido di voci di entrata e di spesa) che derivano i maggiori difetti di questo bilancio. Penso che nessuno dovrebbe dolersi delle critiche che si fanno partendo da queste premesse, almeno nessuno di questa Giunta che, a ragione o a torto, il popolo sardo, o almeno una parte notevole di esso, aspettava alla prova dei fatti come una Giunta più fattiva delle precedenti, perchè la crisi era stata motivata, dai settori che l'avevano determinata, con la necessità di uscire da una sorta di immobilismo e di incapacità della Giunta precedente.

Per conto nostro, diffidammo fin dall'inizio: non credemmo ai motivi addotti. E, dunque, la prima osservazione che io ho da fare, a proposito di questo bilancio, è che rilevo proprio l'assenza del rimedio alla pretesa incapacità della Giunta precedente. Si disse: il difetto della Giunta Corrias è quello di non saper trovare la chiave per aprire una certa famosa porta. Oggi il collega Castaldi ha affermato che il Presidente onorevole Brotzu ha trovato la chiave.

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

Può darsi, ma nel bilancio non c'è: può darsi che tale chiave salti fuori subito dopo questa discussione, ma, francamente, nel documento in esame io non ne ho trovato traccia.

Vediamo, dunque, qual'è l'intelaiatura sostanziale del bilancio. Io mi fermerò solo a poche osservazioni sostanziali, proprio alla ricerca di ciò che di più importante e di nuovo si può trovare. Il bilancio è, anche questa volta, basato su una serie di spese, inevitabili, di ordinaria amministrazione; un certo numero di spese che, pur uscendo dagli stretti limiti di un'amministrazione ordinaria, vanno poco più in là di quelle degli scorsi bilanci. Un'altra parte del bilancio poggia ancora sulla speranza dei piani particolari. Niente, nel bilancio, è fondato sul Piano di rinascita di cui all'articolo 13. Infine, nell'ultima parte, il bilancio si aggancia ad una grossa operazione di tesoreria; grossa in proporzione alla cifra totale del bilancio, e grossa in relazione ad una precedente operazione di tesoreria dello stesso genere fatta nel bilancio del 1952. Questi sono i capisaldi del bilancio. E' anzi precisato in relazione, perchè non ci siano equivoci, che proprio la operazione di tesoreria è un po', in questo bilancio, il sostitutivo di una operazione di prestito, e anzi ne avrebbe i caratteri, col vantaggio di essere realizzabile a migliori condizioni.

Ripeto, l'intelaiatura del bilancio è questa; e mi perdonerà la Giunta se io dico che quella zampata del leone che era da aspettarsi dopo le sue dichiarazioni programmatiche, nel primo atto importante dell'esecutivo, nel bilancio, io proprio non la trovo. Trovo il rimediuccio, non altro. Infatti, i piani particolari sono rimasti quelli che aveva già presentato la Giunta precedente. Si avverte in relazione, a giustificazione della mancata impostazione in bilancio di una grossa cifra per piani particolari, che «di piano particolare ne è rimasto uno solo in questo bilancio; gli altri sono quelli vecchi, che vanno portati sul conto residuo del 1955». Cioè, in definitiva, a questo riguardo la Giunta vive poco meno che di rendita. E' rimasto solo un rifacimento...

CASTALDI (D.C.). Forse che le vecchie previsioni avevano trovato finanziamento?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi aspetterei, per trovare giustificata l'interruzione dell'onorevole Castaldi, che nel bilancio si dicesse: «Di nuovi piani particolari non ne abbiamo fatto, però abbiamo ottenuto il finanziamento di quelli vecchi». Invece, nella relazione al bilancio c'è la confessione contraria... (*interruzione dell'onorevole Castaldi*). Glielo dimostrerò subito, caro Castaldi: per un verso, la confessione risulta dal fatto che, parlando dell'unico piano particolare rimasto in bilancio, si dice che anche esso è il rifacimento, con modifiche di ordine tecnico, di un piano particolare già preparato in precedenza; per un altro verso, e soprattutto, risulta dal fatto che ad un certo punto della relazione si leggono queste precise parole, che io rileggerò, sì che l'onorevole Castaldi non mi smentisca: «Ma, nell'attesa che si verifichino le circostanze favorevoli» (badate alle parole, onorevoli colleghi) «nell'attesa che si verifichino le circostanze favorevoli» (è una specie di aspettazione messianica) «le circostanze favorevoli necessarie» (quindi, si incomincia a riconoscere che è necessario aspettare ancora che necessariamente si producano determinate condizioni perchè lo Stato intervenga) «necessarie perchè lo Stato sia in grado» (badate come sono diplomatici nello scrivere) «sia in grado di corrispondere completamente agli impegni assunti col soprarri-chiamato articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, l'Amministrazione regionale non poteva non preoccuparsi degli urgenti bisogni dell'Isola. Si è pertanto soffermata a considerare la possibilità di utilizzare parte della cospicua disponibilità di cassa». Ecco tutto quello che ha potuto dire la Giunta. Lo avete scritto voi, signori della Giunta; non io.

Insomma, voi chiavi particolari per aprire le casse dello Stato non ne avete trovato. Anzi, avete addirittura confessato la vostra debolezza, la mancanza di una particolare vostra abilità a saper chiedere (il che davvero non sembrava quando criticavate il Presidente Corrias). Voi non avete ottenuto nulla e avete soltanto potuto trovare un rimedio in una operazione di tesoreria con i nostri denari, non con quelli altrui. Quindi, non si dica che questo bilancio ci

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

dà una qualche prospettiva migliore degli altri anni; si dica, invece, che ci dà una prospettiva peggiore. Peggioro, perchè si dilatano le cifre ancora di più di quanto non si sia fatto negli anni passati.

Un errore, da me già rilevato in precedenti discussioni di bilancio, è quello dovuto al sistema di far quadrare i conti con previsioni troppo ottimistiche, errore commesso dalle Giunte varie, e sempre seguito, anzi peggiorato, dalla Commissione finanze. Quest'anno la Commissione finanze si è giocherellata un po' meno in questi... stiramenti di cifre, ma non è riuscita ad evitare lo stesso errore. Ed è un errore gravissimo, questo, perchè è dovuto esclusivamente alla volontà di indulgere a particolari richieste che, nelle disponibilità ragionevolmente prevedibili, non trovano capienza. Ed è un po' puerile il sistema di ricorrere al rigonfiamento di una qualunque entrata perchè si possa stanziare una maggiore somma in un determinato capitolo di spesa.

Quest'anno l'errore maggiore in proposito lo ha commesso la Giunta, che ha cominciato a inflazionare le previsioni proprio nelle voci più incerte; prima di tutto nell'imposta sull'entrata. Ho detto prima che, in definitiva, l'unico rimedio trovato dalla Giunta al mancato intervento dello Stato era il ricorso alla operazione di tesoreria. Aggiungo, in proposito, che un accenno della relazione mostra come la stessa finalità si sia perseguita nel prevedere una maggior quota dell'I.G.E.: la si è portata a quattro miliardi, onorevoli colleghi, nelle previsioni della Giunta, e, nelle modifiche fatte dalla Commissione, a quattro miliardi e 194 milioni, perchè si prevede l'entrata di una quota supplementare dello Stato per risanare i bilanci del 1953 degli Enti locali. Quattro miliardi, a seconda delle argomentazioni della Giunta o di quelle della Commissione (che un po' differiscono), rappresenterebbero o l'80 per cento, o il 90-92 per cento del totale gettito dell'imposta stessa. La differenza non ha grande importanza: l'interessante è che si tratta di una fortissima percentuale: la Giunta la giustifica coll'argomento che così ci si avvicinerebbe ai 9 decimi che già spettano alla Regione su tutti gli al-

tri tributi. Noi sappiamo, per vecchia esperienza, di non essere mai riusciti a strappare più del 55 per cento. Comunque, arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, io vorrei far presente a tutti che è perfettamente inutile fare bilanci che arrivino ai 19 miliardi in questo modo, perchè l'interessante non è iscriverne in bilancio somme forti o piccole: l'interessante è averle da spendere. Tutto il resto — scusatemi la brutta parola non italiana — è un *bluff*, che non può giovare a nessuno, neanche al vostro prestigio, onorevoli colleghi della maggioranza, perchè alla lunga lo capiranno anche i bambini che si tratta solo di un *bluff*. Non è che si possa nascondere qualche cosa, al riguardo; in questo modo, riesce bene all'onorevole Castaldi affermare che lo stanziamento per le industrie è doppio di quello approntato dall'ex Assessore all'industria professor Carta, e così via; si fa troppo in fretta, con questi sistemi!

Sulla operazione di tesoreria (che dovrebbe essere, in buona sostanza, il rimedio principale contro la mancanza degli interventi dello Stato) io non dovrei dire più nulla dopo ciò che già ebbi a dire sulla prima operazione del genere. Oggi si cerca di giustificare questa operazione un po' meglio di quanto non si fece in passato, nel 1952, ma sono giustificazioni di valore puramente apparente. Intanto, io vorrei chiedere alla Giunta di informare il Consiglio sulla sorte che ha avuto la analoga precedente operazione. Quale ammortamento c'è stato finora, di quella operazione? Anzi, quale utilizzo c'è stato di quella operazione? In quali settori? Si ha una bella voglia di fare previsioni al riguardo! Noi possiamo prelevare somme da una larga disponibilità di tesoreria facendo un prestito a noi stessi, rinunciando soltanto agli interessi, nessuno ce lo impedisce. Ma vorrei rilevare che queste operazioni di tesoreria sono una consuetudine delle finanze garibaldine, e sono, in modo particolare, una consuetudine delle finanze spesso avventurose, anche di quelle dello Stato italiano. Almeno dagli esperti, operazioni del genere vengono fatte soltanto per colmare vuoti momentanei, per modo che vi possa essere sempre un pronto reintegro di quello che dalla tesoreria è stato

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

prelevato. Se, invece, un tal prelevamento si effettua per un impegno a lunga scadenza, bisogna prendere almeno la precauzione di non fare nuove operazioni di tesoreria se prima non si siano estinte le precedenti, altrimenti l'una si accumula sull'altra, e ad un certo momento cessa la possibilità di otturare la falla; per meglio dire: non è che succeda niente di molto grave; succede solo che si screditano maggiormente le amministrazioni avventurose, le quali, nonostante gli impegni presi relativamente alle somme giacenti in tesoreria per altri programmi, non potranno rispettare tali impegni per mancanza di fondi. Allora potrà succedere, per esempio, che il lavoro pubblico si fermi a metà; anche questa è una abitudine della finanza italiana, e noi l'abbiamo largamente sperimentata. E' questo che volete fare? Dunque, non chiedete a noi l'approvazione del vostro bilancio! E' chiaro che una politica di questo genere noi non la possiamo incoraggiare, indipendentemente da qualunque orientamento di carattere politico.

Dopo richieste le notizie (che io sarei lieto di avere) sulla sorte della precedente operazione, resta ancora da dire che è una illusione ritenere che siano utili, in pratica, queste operazioni di tesoreria; per lo meno, è una illusione che lo siano in ogni caso. Se facendo un'operazione di tesoreria si potesse restare negli stretti precisi limiti di una spesa immediata, in modo che il denaro rientri prima che si concretizzi in mandato di pagamento l'impegno diciamo primitivo, allora un'operazione del genere si potrebbe anche tollerare. Resterebbe sempre soltanto un grave problema: che è quello degli impoverimenti dei bilanci successivi. Infatti, relativamente a questa operazione, noi avremo cinque bilanci nei quali ci mancheranno all'appello i 600 milioni che dovranno tornare a reintegrare la tesoreria; a meno che non si rinunzi ad altrettanti impegni e l'operazione va a posto lo stesso: con quanta edificazione di chi osserva lascio dire a voi! In ogni modo, se si è capaci di *escamotages* di questo genere, tutto si può sistemare.

Ripeto, è una illusione ricorrere ad un'operazione di tesoreria per sopperire ad una man-

canza di fondi, perchè — torno a ciò cui accennavo al principio — l'interessante non è scrivere cifre in bilancio, l'interessante è averle a disposizione e spenderle tempestivamente. Per che cosa li volete utilizzare i proventi di questa operazione di tesoreria? Io trovo qui indicate genericamente alcune voci: all'Assessorato ai lavori pubblici, un miliardo, evidentemente per opere pubbliche. Ma, io dico, per le opere pubbliche alle quali si intende provvedere con questo miliardo, le difficoltà non rimarranno identiche? Se i tre miliardi — per spiegarmi meglio — sono rimasti in tesoreria perchè la macchina burocratica non riesce a spendere i denari con celerità, prelevando uno di questi miliardi per opere pubbliche, che cosa succederà? Succederà per tale miliardo evidentemente ciò che è già successo per gli altri tre...

BERNARD (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non è il numero delle opere che crea i ritardi!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Appunto, è il sistema. Sto arrivando alla conclusione, onorevole Bernard, la ringrazio dell'aiuto che mi ha dato.

Altrettanto debbo pensare che avvenga per il miliardo destinato all'Assessorato ai trasporti, viabilità e turismo, perchè anche lì più o meno si tratta di opere pubbliche; in misura minore avverrà per la cifra destinata all'Assessorato all'agricoltura e foreste (al quale però ho visto che han fatto fare la parte del povero): 500 milioni, che potranno essere spesi più celermente perchè un po' più celere è l'erogazione dei contributi in agricoltura. Infine, all'Assessorato all'industria e commercio sono stati dati 500 milioni, e anche qui (suppongo che la somma si riferisca soprattutto alla legge 22) vi sono talune voci dove l'erogazione potrà essere più rapida. Peraltro, vi sono voci di spesa che forse comportano una procedura più lenta di quella normale. Cioè, in definitiva, questa operazione di tesoreria, negli effetti pratici che voi vi proponete di raggiungere, sarà priva di qualunque effetto. Sarà forse un effetto psicologico: è, cioè, solo sulla carta che voi imposterete un maggior numero di opere, un maggior

II LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 DICEMBRE 1955

numero di contributi, e darete così un po' di illusione a questo vecchio poeta che è il popolo sardo. Ma non altro.

Il segreto non è questo, per spendere più celermente. E mi duole veramente di dover dire che, nonostante ci aspettassimo maggiore abilità da questa Giunta, nulla si è fatto in materia di modifica dei metodi di amministrazione e della legge di contabilità. Noi avremo sempre queste giacenze di tesoreria, saremo sempre in ritardo nel soddisfare le aspettative del popolo sardo, fino a quando non avremo modificato il sistema bestiale dei mille controlli a catena, che non servono ad altro che a creare nuove occasioni, non dico di corruzione, ma di deviazione. Purtroppo è così. Voi aumentate i gradi dei controlli? Aumenterete i gradi della corruzione, o, per lo meno, la diversità di indirizzi, perchè ci sarà ad ogni gradino un illustre uomo il quale crederà di avere scoperto l'America, convintissimo che un atto, se non va bene per lui, non può andare bene per nessuno, e quindi fermerà tutto.

Il toccasana non può consistere nella creazione di controlli a catena. Io dico che bisogna studiare seriamente una legge regionale che modifichi quella in vigore, che permetta di spendere più rapidamente. In buona sostanza, bisogna tornare alla semplicità, cosa che, quando si provvede in materia di organizzazione pubblica, si dimentica quasi sempre. C'è bisogno di due soli controlli: uno politico, ed è quello che per la Regione spetta al Consiglio regionale; ed uno di legittimità, che spetta all'organo appositamente preposto. Il resto è materia di responsabilità interna amministrativa o, se volete, penale: i mezzi per l'accertamento dei casi che meritano la galera devono essere quelli soliti. Non esiste ragione perchè si complichino le cose al punto in cui sono diventate complicate in Italia. Io credo che in nessun luogo, in definitiva, lo sperpero di denaro pubblico (e non per ruberie, ma per il cattivo mo-

do di spendere) è così facilmente giustificato. sanato come in Italia. Tutto si sanziona, in Italia, tutto si sana. I denari pubblici possono essere stati spesi in senso diametralmente opposto a quello previsto nel bilancio di previsione, e si trova il rimedio per sanare tutto. Nella peggiore delle ipotesi, si fa una legge di variazione.

Dunque, occorre affrettare lo studio della riforma della contabilità. Occorre, peraltro, dare pubblicità immediata agli atti di Governo: primo provvedimento, questo, che vale molto di più di un grado di controllo, anche di carattere giurisdizionale. Qualunque provvedimento che importa spesa e che ha relazione con il bilancio deve essere comunicato al Consiglio regionale per il controllo politico. Il resto è questione di ragioneria e di responsabilità personale. Ma ricorrere, onorevoli colleghi, ai rimedi che si sono adottati, gonfiando le voci del bilancio, lasciatemelo dire, non serve a niente. Ciò che di desolante c'è in questo bilancio, che proprio mi consiglia di non scendere all'esame delle singole voci, è questa estrema povertà di idee.

L'impossibilità, la cattiva volontà, anche il poco coraggio, tutto può essere spiegato ed accettato; ma non può essere accettata la dichiarazione di aver approntato un bilancio risolutivo, quando questo non è niente altro che la confessione di un fallimento. (*Consensi nel settore sardista*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà nella seduta di domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1956